Anno I. **Giovedì 25 febbraio 1875.** Num. 42.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

" Super omnia vincit veritas. "

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica Fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del giornale presso la Tipografia **Carlo delle Vedove** in Mercatovecchio, n. 41. In vendita alla suddetta ed all'edicola in piazza Vittorio Emanuele. Non si restituiscono manoscritti.

LA QUARESIMA

Per quanto abbiamo cercato, non ci fu dato rinvenire le origini di questa istituzione; la storia non offre dati determinati e certi: solo si riscontra che l'osservanza era lasciata libera alle chiese ed ai singoli fedeli. Pare tragga la sua etimologia da digiuno di 40 giorni, altri vogliono di 46. Tuttavia è comunemente inteso quel periodo di giorni che precedono la Pasqua, alla quale i cristiani si preparano con digiuni per celebrarla con solennità. La pratica di questo digiuno fu ricevuta dalle chiese per tradizione dei primi secoli; usato da qualche chiesa e da qualche pio cristiano, venne poi commendato da concili, che prescrissero qualche norma pratica per comodità dei fedeli e per togliere di mezzo le controversie. Il che dimostra, come lo prova la storia, che non è istituzione apostolica, poichè ciò che è di prescrizione apostolica è fuori di controversia, nè ha bisogno di regolamenti conciliari, ed è osservato nello stesso modo da tutta la cristianità. La consuetudine del digiuno la troviamo consigliata, non prescritta, da Cristo e dagli apostoli; ma sotto uno aspetto diverso da quello che si intende ora. Però non si fa nel Vangelo menzione alcuna di quaresima; non per questo ci attenteremo distruggere questa pratica, che secondo la tradizione risale fino al V secolo, conforme la quale presso la chiesa latina durava trentasei giorni, poi ne furono aggiunti altri quattro per imitare il digiuno di quaranta giorni sofferto da Gesù Cristo nel deserto. Bastò questo principio di mortificazione volontaria, perchè in seguito i monaci la esagerassero e la portassero a tre quaresime in un anno, cioè una avanti Pasqua, una avanti Natale, una avanti la Pentecoste, e tutte, s'intende, di quaranta giorni. I greci, per non parere meno devoti dei latini, avevano quattro quaresime. I giacobiti ne vollero cinque, i maromiti sei! Così si fa in tutte le cose quando si è smarrita l'idea del vero: si cade in erronee applicazioni.

Digiuni vennero praticati dagli uomini religiosi e pii sotto l'Antico Testamento, digiuni furono praticati da Cristo e dagli apostoli sotto il Nuovo; ma in ispeciali circostanze, mossi di spontanea volontà, solo per sedare lo eccitamento fisico e meglio disporsi alle pratiche religiose pel culto dovuto a Dio. Chiunque ammette un Dio ed una Provvidenza, crede che l'uomo è fallibile, quindi peccabile; e quando ha peccato, gli è utile pentirsene: atto di pentimento e preservativo contro la ricaduta è il digiuno; ma questo non può essere che regolato dal sentimento religioso, dalla disposizione dell'anima, dalle forze del corpo, e non imposto e prescritto nel modo di praticarlo.

Qualcuno sorriderà sentendo che noi crediamo utile in molte circostanze il digiuno per attendere meglio alla vita spirituale. Padroni, gli diciamo noi; ma badino che l'estremo opposto si mostra deplorevole e vergognoso. La intemperanza, oltre a raccorciar la vita, la toglie; è conduttrice di disordini, di scandali, di rovine, di morte, ed infinite sono le sue vittime; la continenza ed il digiuno, anche rigido, non sono colpevoli d'alcuna di queste lagrimevoli conseguenze. Sarebbe assurdo, se al digiuno si attaccasse l'idea che può salvarci l'anima; chi salva non è che Cristo. Il digiuno è commendato da Cristo e dagli apostoli sotto il punto di vista che ci dispone a mortificare il tumulto delle passioni, e inclinare lo spirito alla preghiera, quando si ha bisogno di ottenere da Dio una grazia speciale. La Scrittura ci offre lo esempio degli apostoli che si prepararono col digiuno e coll'orazione alle importanti azioni del loro ministerio. (Atti XXVII; 21). S. Paolo esorta alla mortificazione, dicendo: « Mortificate le vostre membra che sono sopra la terra: « fornicazione, immondizia, lussuria nefanda, mala concupiscenza ed avarizia ». (Col. III; 5). Questa raccomandazione inchiude l'idea di reprimere gli sregolati appetiti del corpo: la mollezza, la sensualità, la voluttà, la gola, ed eziandio quelli della mente: come la curiosità, la vanità, la gelosia, l'impazienza, l'ira.

Certamente che sarebbe anticristiano è irrazionale, quando per eccesso di zelo si pretendesse portarlo all'estremo, che arrecasse danno al corpo e sfinimento sotto il pretesto della perfezione. No, la perfezione non è il suicidio; e lungi dal consigliar tale digiuno, la Scrittura lo condanna. Come i canoni degli apostoli condannano esplicitamente « i chierici, « i quali si astengono dal matrimonio, « dalla carne, dal vino, non per fine di « mortificarsi, ma per avversione, perchè « in tal modo bestemmiano contro la « creazione ». (Dionigi il Piccolo e Padre Labbe, canoni degli apostoli, XLIII, LI).

Se il cristianesimo avesse natura coattiva, cesserebbe di essere religione del cuore e divina, e diventerebbe lesione al libero arbitrio umano, una istituzione meramente umana. Tutte le pratiche cristiane devono muovere volontarie e di affetto, perciò riescono svariate e graduali, di pressochè impossibile prescrizione e determinazione. Ecco perchè nel Nuovo Testamento vi sono prescritti dottrinali e dogmatici, e non regole disciplinari imprescindibili, comandate. La sostanza del culto cristiano è: — Adora Iddio e Gesù Cristo in ispirito e verità, e servi a lui solo. — La forma del culto è desumibile dallo spirito dottrinale, la disciplina è dipendente dal grado di cognizione del *Vero*, dal grado di fede e d'affetto religioso. Nell'ipocrita, per esempio, la forma di culto è esterna e complicata, la disciplina rigida, per apparir di fuori quello che non è interiormente. Il vero cristiano è tutto interno, cioè di cuore e d'anima, si mostra tale nell'intrinseco, non nella apparenza. Riguardo al digiuno, Cristo dice dell'uno e dell'altro: « Quando « voi digiunerete non siate mesti d'a- « spetto, come gli ipocriti; perciocchè « essi si sformano le faccie, acciocchè « apparisca agli uomini, che digiunano; « ma tu, quando digiuni, ugniti il capo « e lavati la faccia, acciocchè non ap- « parisca agli uomini che tu digiuni ». (Matteo, VI; 17, 18). Non è adunque

negata la pratica, ma non è nemmeno comandata; solo è consigliata colla maniera di effettuarla; la quale maniera è conseguenza consentanea della dottrina di Cristo.

Siccome la esagerazione è lo spostamento del *Vero*, e tocca sempre i due estremi, il ridicolo o il lagrimevole, così è del digiuno quaresimale: Cristo lo consiglia, in seguito il clero lo tradusse in legge e lo impose, lo spinse fuori dei suoi limiti, e toccò il ridicolo. Nei primi secoli della chiesa, il digiuno non conteneva l'astinenza delle carni e del vino usato con parsimonia e discrezione, ma in seguito si proscrisse e l'una e l'altro, si determinarono i giorni e i cibi che in essi si debbono usare. Di modo che oggi i vescovi, prima che giungano i quaranta giorni che precedono la Pasqua, detti quaresima, emanano come un tratto di speciale bontà il cosidetto *indulto*, col quale si prescrivono i cibi da usarsi lungo la quaresima. Secondo esso chi non può uniformarsi, non deve far calcolo dei consigli dei medici, ma per esimersi deve domandare al vescovo con ispeciale istanza la dispensa, adducendone i motivi; il quale poi, se lo considera opportuno, concede la dispensa, se no, fa a meno; perchè egli, oltre essere padre delle anime, è anche padrone degli stomachi e delle borse. Così avviene, che oltre essere trascurato, viene accolto con derisione, perchè la uniformità su tale materia è impraticabile. Difatti come si potrebbe imporre il digiuno all'operaio, al contadino? Come dire ad essi: non potete condire le vostre minestre con lardo, senza incorrere in grave peccato? I poveri operai e contadini sono spesso soggetti a digiuni, ad astinenze anche fuori di quaresima: così non fosse! ma sono pur troppo costretti a digiunare senza che loro lo comandi il vescovo. Quanti operai e contadini, che cambierebbero volentieri la loro lauta mensa coi pranzi di magro e le refezioni di digiuno dei vescovi! Il digiuno e la astinenza si lascino liberi come ai primi tempi; non si manchi di consigliarli, mostrandone i loro lati di bene; ma più di tutto se li raccomandi a coloro che hanno, e non si imponga a coloro che non hanno. Così si sarà raggiunto lo scopo cristiano, si manterrà illesa la coscienza e la libertà dei cristiani, e non si attirerà il ridicolo sulla religione e sul suo divino Datore.

C.

DELLE PASTORALI

DEI MONSIGNORI

CASASOLA DI UDINE e FARINA DI VICENZA

Concordi, raccomandate nelle vostre pastorali frequente e svariata preghiera. Sacra e necessaria cosa è la preghiera a Dio, lo abbiamo dimostrato, ma sta a vedere poi che oggetto si propone. Qui stà il *busillis*. Voi invitate a pregare per ottenere da Dio il trionfo del papa, che è quanto dire il ritorno del vostro dominio temporale. E mentre così invitate, passando in rassegna i vari gradi sociali e le cose attuali, spandete fiele su tutto quello che toccate. Noi poveri pretucci non pretendiamo farvi da maestri, ma pare a noi, che preghiera, rancore e livore siano male accompagnati. Però se nella vostra onnipotenza vescovile potete conciliarli, avrete trovato la quadratura del circolo. Non per questo lusingatevi d'essere esauditi da Dio, somma giustizia, nè d'abbindolare i fedeli cristiani con religiosa ipocrisia. Mentre in monsignor Farina vi è goffaggine religiosa per raggiungere il desiderato scopo, di istupidire le masse con falsa applicazione religiosa, in monsignor Casasola si è scaltrezza, sotto la specie di zelo e pietà cristiana.

Difatti egli prende ad imprestito il lamento del Re Davidde e lo applica alla Chiesa, e parafrasandolo dice: “Ben a ragione la Chiesa di Dio “può appropriarsi il lamento profetico del salmo, “ed esclamare: se i miei nemici, gl'infedeli, gli “eretici e scismatici si fossero levati contro di me “e avessero maledetto al mio nome, alle mie dot-“trine, alle mie leggi, m'avessero derisa, tribolata, “spogliata, flagellata, l'avrei certamente pazientato: “se costoro mi avessero ingiustamente calunniata, “conoscendo il loro odio contro di me, avrei forse “potuto a tempo guardarmene. Ma insorgere ad in-“tentare contro di me lo sterminio, voi, che io ho “rigenerati e fatti compartecipi dello stesso mio “spirito; voi, i quali ho messo a parte del regale “sacerdozio dei veri credenti in Cristo; voi, che “ho nutriti fino da pargoletti del latte della pa-“rola di Dio e adolescenti ho chiamati commensali “alla mensa divina; sicchè camminavamo in un sol “cuore congiunti nella casa di Dio....!„

Abbiamo dovuto riportare il brano tutto intiero, perchè su esso si basa quasi tutto il sistema delle Vostre intenzioni, che sviluppate poi in appresso.

La prima parte è rivolta ai laici, la seconda tocca a noi preti dell'*Esaminatore*, e a tutti quelli che sentono come noi. Monsignore ascoltate. Cosa è che ha attirato disaffezione, discredito e sprezzo sulla Chiesa cattolica da parte dei suoi stessi membri, cui Voi lamentate? È forse tutto per discrepanze dottrinali religiose? Del disordine morale e religioso che affligge oggi la Chiesa, ne ha tutta la colpa e la responsabilità davanti a Dio, alla storia e alle future generazioni il papato. Fu la politica monarchica di esso contraria alle aspirazioni di tutte le nazioni del mondo, furono le sue intraprese politiche a danno della libertà e la intelligenza dei popoli; egli si erse a nemico del diritto delle genti, e le genti sentendosi attaccate e danneggiate nelle cose più sacrosanti, da un ente che tutte le sue frodi pallia di santità religiosa, e le sue pretese accampa di diritto divino; le genti poi vollero vedere, se quello che diceva era oro, od orpello; perchè parve loro non essere possibile che in nome di Dio si potessero commettere frodi ed oppressioni. Trovarono che la dottrina di Cristo comanda cose opposte a quelle, che comanda il papato, la cui condotta fa a pugni colla morale, colla grandezza, colla carità, colla mansuetudine del Santo Vangelo, in nome del quale comanda. Allora incominciarono a porre in dubbio l'autorità papale. Di più, vedendo che il papato e il clericato comandano cose ai fedeli, che eglino non praticano, o praticano l'opposto, dissero: Se il papato e il clericato fanno in tal modo, perchè non potremo fare noi lo stesso? Siccome il papato da tal contegno dei fedeli, in luogo di riformarsi, e contenersi nel cerchio della religione, si irritò e condannò a dritto e rovescio, e più che mai insistette in intrighi politici per acquistarsi autorità mondana, e reprimere non colla forza della ragione, ma colla ragione della forza, nacque il conflitto che Voi deplorate; dal quale venne infiacchimento religioso, abbandono della sana morale di Gesù Cristo, che il papato mise sotto ai piedi per tenersi il suo posto di re; caddero nell'indifferenza, che per la triste condotta del papato e del clero, si tradusse in disprezzo anche delle cose più sante. È però doloroso, che dinanzi allo spettacolo spaventevole della incredulità ed immoralità moderna, il papato non vuole mutare di un punto la sua linea di condotta; anzi vuole che tutto il mondo si arrenda ai suoi impossibili voleri. Ecco che per tal modo solca più profonda la linea di demarcazione, che lo divide dalla civiltà. Se egli non ha compassione di trarre la umanità dal pericolo che le sovrasta, ed insiste sempre più tenace e minaccevole, come potrà pretendere che la umanità venga in suo soccorso, dopo che l'ha, religiosamente parlando, rovinata e ravvolta nel fango? Piangete pure sul papato, ma piangete pel gran male che ha apportato, e non condannate la umanità civile della rovina di cui egli è causa prima. Non sono i fedeli che si sono erti contro il papato, ma il papato contro ai fedeli, a costo anche di estinguere fino all'ultima traccia la religione.

In quanto a noi preti dite, che siamo *insorti contro la Chiesa*. Così dicendo, non prescindete alla Vostra professione di mentitore, poichè, una cosa è la *Chiesa*, altra cosa è il *papato*. Noi siamo sacerdoti, e oltre a far parte, siamo ministri della religione del Cristo nella Chiesa, e perchè non ci sentiamo di prostituire la religione e il Vangelo, per gli interessi sfrenati del papismo. Voi tentate provocare su noi l'odio e la disapprovazione del pubblico qualificandoci *insorti contro la Chiesa*. Il vostro attentato contro alla nostra coscienza, al nostro onore non è cristiano. Provateci, vi scongiuriamo, cosa diciamo noi contro il santo Vangelo. È finito il tempo delle gratuite accuse, lardellate di patetici lamenti per far credere, che coloro che non assecondano la politica papale sono ribelli, nemici della Chiesa, ed eretici. Quando Voi avrete provato con fatti palmari, che noi non siamo rigorosamente nella dottrina e morale di Gesù Cristo, Voi avrete ragione; ma fino a tanto che non lo fate, peserà sempre su voi la taccia di calunniatore.

Se i fedeli sono sviati, non curanti dei doveri religiosi, pare a noi che dovreste studiarvi di ricondurli sul retto sentiero, colla dottrina di Cristo e coll'esempio, e non dare spettacolo di sistematica opposizione alla moderna civiltà, al progresso, per le quali cose non avete che parole di sprezzo e di maledizione. In fine, se i fedeli e noi del clero siamo contro il papato, è perchè il papato si è dichiarato nemico aperto e irreconciliabile della umanità, quindi senza pietà della fede cristiana, che egli vede scemarsi ogni giorno e lascia andare a rotoli, anzichè abbandonare i suoi fini terreni e mondani. Il papato ha gettato il guanto di sfida alla moderna civiltà, questa l'ha raccolto, e la lotta è impegnata. Noi ci siamo schierati a combattere nelle file della civiltà, cadremo esangui, ma no, non isperatelo, non cederemo; saremo tenaci quanto è tenace il papato, che combatte nei suoi vescovi. Vedremo chi la vincerà. Intanto ai colpi terribili che mena la civiltà al papato, esso e il vescovato non contrappongono che innocui lamenti e parole di amara imprecazione, d'onde spira il malanimo, la farisaica ipocrisia e la volpina malizia fin nel citare la parola di Dio nelle sante carte, come appunto avete fatto fin qui, o monsignore; e fate nella pastorale in discorso, che dopo aver preso ad imprestito un Salmo, per considerare nemici della Chiesa tutti coloro che non sono soggetti *corpus vile* al papato. Per non mostrarvi di malanimo contro essi, tacete la maledizione che Vi bolle nel petto, ma nel citare i versetti del Salmo, non trascrivete come gli altri il versetto 16, ma lo citate, il quale appunto dice così: “Venga sopra “costoro la morte, e vivi scendano nell'inferno„ Sal. LIV 16. Se queste parole potè dirle il profeta Davidde nel Vecchio Testamento, non ne deriva che le possa ripetere contro i suoi simili un vescovo sotto il Nuovo. Voi lo sapete: ma Voi le usate, perchè esprimono a puntino la benignità del Vostro animo. Poi Vi affettate ministri del Dio d'amore e di pace!

Voi lamentate che la moderna civiltà “si raf-“fredda nella religione, cinguetta le erronee mas-“sime che ascolta, e le feste che gli concedono al “riposo, invece di darle a Dio e all'anima sua, “le dà al vizio e ai bagordi, ai pericolosi diver-“timenti ecc. ecc.„? Del raffreddamento della religione, Ve lo abbiamo già detto, è causa preci-

pure il papismo e il sistema che propugna, di cui Voi siete degno eroe. I fedeli non hanno bisogno, dice il papismo, nè Voi concediate feste al riposo; perchè i giorni del riposo sono dati e prescritti da Dio senza i papi e senza i vescovi. In quanto ai *divertimenti pericolosi*, avete ragione di biasimarli, perchè non si è mai detto abbastanza contro di essi. Solo Vi facciamo osservare, che se i laici hanno divertimenti pericolosi, i clericali hanno trattenimenti pericolosi, e molte volte immorali e corrotti. A tempo debito Vi mostreremo come e dove, nella nostra città istessa, perchè vi poniate riparo.

Perdonateci, monsignore, se Vi facciamo fare una osservazione teologica dottrinale, che ci pare un contro senso al Vangelo; dite: " Quantunque poi " il cristiano, per sua somma sventura, col peccare " *mortalmente, avesse perduto la grazia* santificante, " e non fosse più congiunto a Dio per carità, non " perciò egli sarebbe escluso dalla grazia di poter " fare orazione. „

L'Evangelo insegna che: " Vi è un peccato a " morte (cioè mortale): per quello io non dico che " egli preghi „ S. Gio. V 16, e questo peccato lo troverete qualificato da Gesù Cristo in S. Matteo cap. XII; 31, 32, del quale Cristo dice: *che non sarà perdonato*: e poi ripete: *non sarà perdonato, nè in questo secolo, nè nel futuro.*

S. Giovanni dice di non pregare per l'uomo che ha peccato a *morte*; Cristo, che non sarà mai perdonato. Voi dite: che chi *avesse peccato mortalmente non perciò sarebbe escluso dalla grazia*, che ha già perduto.

Chi è più autorevole, Voi o Cristo? a chi dobbiamo credere, a Voi o a Cristo?

Un'altra volta Vi mostreremo chi sono i nemici della preghiera, e i " sperperatori dei religiosi e " religiose, e dei loro conventi „ che lamentate nella Vostra gazzettina e nella Vostra pastorale.

C.

L'ANNO SANTO

(Vedi n. 41).

Abbiamo già veduto che fu celebrato

il primo	giubileo	nel	1300
il secondo	id.	id.	1350
il terzo	id.	id.	1390
il quarto	id.	id.	1400
il quinto	id.	id.	1423
il sesto	id.	id.	1450
il settimo	id.	id.	1475

La stessa *Madonna delle Grazie*, sebbene scaltra ed esperimentata nell'arte di coprire il vero o alterarlo essenzialmente, ove non conduca a suo profitto, non potè scansarsi dal citare tali epoche, che furono tutte decretate dai papi con apposite Bolle e stabilite, ciascuna alla sua volta, come periodo da osservarsi in futuro nella celebrazione del giubileo. Osservino i lettori le distanze, che corsero fra l'uno e l'altro dei celebrati fino al 1475, e giudichino essi medesimi, se lo Spirito Santo in meno di due secoli possa aver cambiato di opinione tante volte. Ora vedremo, come e quanto la Reverendissima Gazzetta abbia falsificata la storia rappresentando i fatti sotto ben altro aspetto di quello, che ebbero realmente.

Essa dice: « Bonifacio VIII avea « tutte le limosine dei pellegrini del « primo santo anno erogate al culto « divino e ad opere pie, e specialmente « avea comperate tenute e possessioni « per le due basiliche di S. Pietro e di « S. Paolo. Così fecero tutti i papi suc« cessori, che aprirono il giubileo gene« rale, ristaurando o fabbricando chiese, « dotando conventi e monasteri, fon« dando pii istituti di carità, promo« vendo le opere di scienza e di arte. « Quindi cominciando dal sacco di Roma « nel 1527, e seguendo nei tempi, i di« stornamenti fatti arbitrariamente dei « beni e delle fondazioni della Chiesa « Romana non altro furono, che l'ap« propriazione di cose appartenenti a « tutta la cattolicità d'Europa e del « mondo, la quale nel corso dei secoli « col suo obolo le avea stabilite ».

Un foglio, che non esca dalle officine clericali, non oserebbe spacciarle così grosse. Per bacco! Dire, che i papi *abbiano erogato tutte le elemosine dei pellegrini al culto divino e ad opere pie!...* E l'autorità ecclesiastica, qualora non ne sia essa medesima l'inspiratrice, non sente vergogna a sottoscrivere cotali sfregi alla storia? Eppure, se avesse dramma di amor proprio, dovrebbe considerare, che approvando cotali errori se ne costituisce mallevadrice, li adotta per suoi, e per essi si espone alla taccia d'ignoranza o di malafede. Se non che il *Foglietto Religioso*, all'ombra dell'augusto Nome, che sacrilegamente si assunse, crede, che tutto gli sia lecito, perfino il mentire in barba a genuini ed autentici documenti.

Non è nostro intendimento espor quì gli orrendi delitti, che vanno collegati colla memoria di alcuni papi, che celebrarono gli anni santi; delitti, i quali non da una, ma nemmeno da mille Gazzette Madonne potranno mai cancellarsi. Noi intendiamo soltanto di vendicare la verità turpemente oltraggiata e manomessa dall'impudente *Foglietto Religioso*, che si vanta di promulgare *dottrine cattoliche* e con tale orpello inganna la gente ignara di storia. Quindi ci prendiamo il disturbo di rettificare alquanto le storte notizie circa gli anni santi, che con fina ipocrisia sparge nel volgo il Giornale della furibonda setta, e di paralizzare coll'antidoto della verace storia il veleno, che innesta nell'animo della credula gente colla speranza d'indurla quandochessia ad impugnare le armi in sostegno di un qualunque Don Carlos, il quale, benedetto dal papa, riconduca i popoli nella servitù colla logica delle palle di piombo.

Passiamo sotto silenzio l'istitutore del giubileo cristiano, Bonifacio VIII morto nel 1303. Fatto prigioniero in Anagni dalle armi francesi venute in ajuto dei Colonna, e divenuto pazzo per quel rovescio di fortuna, non è credibile, che abbia pensato a *comperare tenute e possessioni per le due Basiliche di S. Pietro e di S. Paolo* colle limosine dei pellegrini raccolte nel 1300. Ad ogni modo, se la Madonna vuole, che noi abbracciamo il suo giudizio posponendo quello dei contemporanei, sia tanto gentile da produrre prove del suo asserto, e distruggere ciò, che Dante lasciò scritto nel C. XIX dell'Inferno, ponendo in bocca a Nicolò III (Giov. Gaetano Orsini) le seguenti parole:

Di sotto al capo mio son gli altri tratti,
Che precedetter me, simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti.
Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui, ch'io credea, che tu fossi,
Allor, ch'i' feci 'l subito dimando.

quando cioè Nicolò III, vedendo capitar Dante nella terza bolgia e credendolo Bonifacio papa, cui aspettava da varj anni,

.... gridò: Se' tu già costì ritto,
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
Se' tu sì tosto di quell'aver sazio,
Per lo qual non temesti torre a inganno
La bella donna, e di poi farne strazio?

Nè maggiore vantaggio ne trasse la causa di Dio dalle limosine del giubileo aperto nel 1350 da Clemente VI eletto papa nel 1342 e morto nel 1352. Egli, come monaco e come arcivescovo di Roano, e come cardinale e come papa, visse sempre in Francia e tanto poca cura si prese delle Basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, che i Romani ebbero tutto il commodo di ristabilire la repubblica, di proclamare tribuno Cola di Rienzi, di conferirgli la piena autorità e di metterlo al possesso del Campidoglio. Noi non sappiamo, *quali chiese questo papa abbia fabbricato o ristaurato, quali conventi e monasteri dotato, quali istituti di carità fondato, quali opere di scienza e di arte promosso;* ma ben sappiamo, che egli impiegò somme enormi per arricchire i suoi congiunti (Annigoni, Milano 1865).

(continua) V.

Garibaldi e l'*Unità cattolica*

Prima che Garibaldi venisse in Roma l'*Unità Cattolica* andava trivialmente ripetendo: *Garibaldi viene, se non isviene*. Quando venne davvero, essa mutò registro e cercò di spargere caritatevolmente sospetti e malumori tra i garibaldini e i monarchici, tra il partito liberale avanzato e il moderato. Cominciò a dire che Garibaldi era aspettato a Roma dalla cavalleria del Minghetti e da un esercito di poliziotti fatti venire da tutte le parti d'Italia, e che tutto questo apparato di forza gli avrebbe fatto metter giudizio. Riguardo alla famiglia reale diceva, che nè il principe Umberto, nè la principessa Margherita, nè il Re avrebbero più potuto uscir di palazzo per non incontrarsi in Garibaldi o nei suoi seguaci. E aggiungeva, che tutti i forestieri sarebbero fuggiti da Roma per non assistere all'arrivo e alle bravate dell'*eroe dei due mondi*. A sentir l'*Unità Cattolica*, nessun romano sarebbe andato incontro a Garibaldi, e la città eterna sarebbe divenuta un deserto. Il dono della profezia è dono dello Spirito Santo, e il fatto prova, che don Margotti non è profeta, nè figlio di profeta. All'arrivo di Garibaldi tutta Roma fu ad incontrarlo; si rappacificarono i partiti; nacque una gara di gentilezze tra il Re e il vecchio campione della libertà; e un gran numero di forestieri venne alla capitale per vedere il nuovo Cincinnato. Una sola parte di quelli, che si trovavano in Roma, rappresentava una forza ridicola, quelli che raddoppiavano le sentinelle del Vaticano, e afforzavano con cannoni il palazzo del successore di S. Pietro!

Chi, tra Garibaldi, che predica la concordia, e don Margotti, che semina la

zizzania, sia miglior seguace di Cristo, giudichino i lettori.

Don Margotti ha fatto di tutto per dipingere come ridicolo un uomo che tutto il mondo, ad eccezione di qualche italiano bastardo, altamente stima, e ci invidia, compresi coloro ch'egli ha combattuti. Ma chi sia il ridicolo tra Garibaldi e il direttore dell'*Unità Cattolica,* è facile decidere; perchè non può essere che un ridicolo sfrontato colui, il quale consiglia il vecchio venerabile, che ha per emblema l'*anello del Pescatore,* e si chiama *il servo dei servi,* a confidar nei cannoni e nei fucili del Kanzler!

L' ASSOCIAZIONE
PER GL' INTERESSI CATTOLICI

I clericali, specialmente nelle città e nei borghi grossi, sono pochi; pure comandano molto, perchè sono uniti e concordi nelle mosse, si appoggiano e si difendono l'un l'altro. Gli uomini d'azione, che sono le molle della macchina, esaltan la sapienza legale del presidente, la fabbrica del segretario, il fondaco del cassiere, il laboratorio del capo sezione, ecc., e questi, alla loro volta, la officina del calzolaio, del falegname, del sarte, del fabbroferraio o d'altro esercente inscritto nella consorteria. Così sostengonsi a vicenda, e non solo fra loro nei bisogni dell' altrui arte o professione ricorrono sempre a quelli del sacro sodalizio, ma si adoprano a tutt' uomo, perchè anche i cittadini estranei alla combriccola affidino loro le imprese ed i lavori. In tale modo le pialle, le incudini, le forbici, il metro e lapenna degli associati di rado stanno in ozio, mentre artieri ben più valenti e moderati nell' esigere il compenso delle loro fatture lamentano la mancanza di commissioni.

La influenza di questi vampiri non si limita alle città, ma si espande anche nelle ville per l'opera dei preti, i quali per amore o per forza devono prestarsi nell' interesse degli associati, che coprono la loro speculazione sulla buona fede del volgo collo specioso titolo d'*interessi cattolici.* Ciò avviene ordinariamente da per tutto, ma in modo speciale in Friuli, ove per fatalità, o meglio per calcolo bene studiato, a presidente della società per gl'interessi cattolici fu scelto l'avvocato dott. Vincenzo Casasola nipote dell'arcivescovo e con lui vivente nel palazzo arcivescovile. Quindi i preti, per tema di vedersi guardare in bieco e di essere contrariati nella loro carriera dallo zio, credono prudenza secondare le cattoliche viste del nipote. Noi però riteniamo per certo, che tali timori sono infondati, perchè il nostro arcivescovo è onestissimo, imparzialissimo e giustissimo quanto è illustrissimo e reverendissimo, e quindi incapacissimo di perseguitare i preti per un semplice affare di famiglia.

Torniamo a bomba e concludiamo. La società pegl' interessi cattolici, prescindendo dalle arti basse e vili per danneggiare coloro che a quella setta non appartengono, fa bene a sostenere i suoi partigiani. Anzi dovrebbe servire di esempio agli altri cittadini per procurare lavoro e pane agli onesti, laboriosi ed intelligenti artieri. È vero, che ognuno è padrone di spendere i suoi denari come ed ove più gli piace, ma non sarebbe granfatto ingiusta cosa, che, rendendo pane per focaccia, i buoni patrioti, ad eguale condizione di abilità, di moderazione nei prezzi e di perfezione nel lavoro, prescegliessero quelli fra gli artieri, che non appartengono alle società ostili all' unità d' Italia.

VARIETÀ

Disinteresse d'un parroco. — Era consuetudine in varie parrocchie di pagare annualmente mezzo boccale di vino al parroco da chiunque veniva ammesso alla communione; la quale pia consuetudine si mantiene viva in Vergnacco anche presentemente. Alcuni poi che non godono la simpatia del vicario si sono rifiutati dal sobbarcarsi a simile aggravio, per le loro ragioni. Il parroco li minacciò di atti giudiziali. Essi risposero, che avrebbero approfittato della prescrizione. — Domenica 21 corrente, il vicario, parlando del giubileo disse, che avrebbe assolto tutti i peccatori, eccettuati quelli, che volessero accampare la prescrizione (del mezzo boccale) e conchiuse, che non aggiungeva di più per non essere messo sul giornale.

Egli l'ha propriamente indovinata.

Fasti clericali. — Nella villa di V..... un Reverendo *non reverendo,* di nome G., per dissensioni di famiglia nel giorno 28 gennaio p. p. giunse al punto di minacciare la vita alla madre, alla sorella ed al cognato, ed a tale uopo chiese pubblicamente un'arma da fuoco a certo M. E., che, ben s'intende, gliela negò. In quella sera la famiglia minacciata dovette pernottare fuori di casa propria. Fu fatto rapporto all'autorità competente, la quale aveva già dato l'ordine di porre nel reliquiario con grata di grosso ferro il santo sacerdote; ma i querelanti, mossi a compassione del mansueto ministro di Dio ritirarono l'atto di accusa. Sabato successivo poi il nostro esemplare figlio, fratello e cognato rispettivo, con tutta indifferenza celebrava la santa messa, edificando gli astanti, dei quali uno disse: *Ecco il buon Gesù in mano a un Giuda!*

Il nostro corrispondente si meraviglia, perchè il prete non sia stato sospeso *a divinis* per la sua condotta bestiale. È ingenuo talora il nostro corrispondente. La *informata coscienza* del piccolo Vaticano non procede alla sospensione per simili frivolezze. Ci vogliono fatti immorali di maggiore calibro e di altra natura: p. e. la incuria di raccomandare l'obolo, la negligenza di spiegare il Sillabo, la trascuranza di perorare pel principato temporale, il dubbio emesso sulla infallibilità pontificia ed altri simili orrendi delitti.

Predicando don Giov. Batt. Galerio, parroco di Vendoglio, una domenica di quaresima, dicea aver notate col carbone dietro il suo libro tutte le giovani che furono a ballare il passato carnovale e che quando verranno a confessarsi — *Quas ego* — le manderà a ricevere i sacramenti da Giacomo Calandrin, oste, presso cui si tenne la festa da ballo.

Il predetto reverendo ricorse ben sedici volte per migliorare la sua prebenda, ma è conosciuto; chi lo ha, se lo tenga.

Una figlia di Maria si recò quest' ultimo carnovale al ballo. Un giovane, a cui la mascheretta parlava con poca riservatezza, la riconobbe, e senza darsene per inteso la invitò a ballare. Essa accettò. Durante il ballo egli le disse: Senti, mascheretta, io ti dimando un piacere: dimmi come farai ad aggiustarla colla presidentessa e col reverendo carnovale direttore? Essa, vedendo di essere riconosciuta, rispose: Prima d' inscivermi fra le figlie di Maria le cose mi andavano a seconda; io mi divertiva, e tuttavia credo,che nessuno potesse dir male de'fatti miei. Dopo che entrai in quella compagnia, tutto mi va a rovescio; ho perduto le amiche, i parenti mi guardano con diffidenza, nessuno mi usa una buona grazia. Ho perciò deciso di tornare alla mia vita primiera, di vivere da onesta fanciulla e lasciare alle altre la vanagloria di essere tenute in conto di sante.

Un dilemma curioso. — Tra due giovanotti che il 2 corrente attendevano sotto il portico dell'Annunziata in Firenze le signore che vanno a messa in quella chiesa ogni giorno festivo per trovarvi le care conoscenze e per dar comodo ai soliti zerbinotti eleganti che passano la rivista, si teneva il seguente discorso:

Piero. Ma che festa gli è oggi?

Gigi. La Purificazione della Madonna....

Piero. La Purificazione?... — questa non mi va....

Gigi. E che ci trovi a ridire tu?

Piero. Ci trovo semplicemente un dilemma. O debbo credere il domma dell' *immacolata concezione,* e allora che bisogno c'era della *purificazione?* O debbo credere alla *purificazione,* e allora....

Gigi. Che mi sei venuto qua a studiar teologia?... Io non me n'impiccio.... studio estetica, e perciò son venuto alla messa....

Il dialogo è storico e riferito nella più scrupolosa esattezza. *(Corr. ital.)*

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. Carlo delle Vedove